memorie

Notti e nebbie

di Alessandro Onofri

Durante il terribile inverno del 1944-45, terribile per il freddo e per la fame, con i miei genitori e mia nonna paterna eravamo sfollati a Longara di Calderara di Reno, presso dei contadini.
La casa di Borgo Panigale era stata danneggiata dal bombardamento del 12 ottobre; tre ondate successive avevano ucciso 140 persone. Dormivamo in cinque in una camera, voltati "a testa e piedi", la mia testa era fra i piedi dei miei genitori.
Avevo otto anni e credevo ancora alla befana che scendeva dal camino.
Unico sollievo era che in campagna, durante la notte, non c'era "PIPPO". Era un aereo monomotore della R.A.F., così battezzato, che volava sulla città e manteneva uno stato di tensione e paura per alcune ore della notte, fino allo sgancio di un'unica bomba, di peso modesto, che non ha mai fatto vittime. Probabilmente il pilota era impietosito verso un'umanità ridotta allo stremo, e sganciava la bomba in zona deserta o scarsamente abitata.
La contraerea tedesca non ha mai sparato un solo colpo per abbatterlo.
Alla sera, dopo una cena sempre più parca e dopo l'ascolto di "Radio Londra" con una radio a galena, per combattere il freddo si andava nella stalla, confortati dal caldo fiato delle mucche.
Venni a sapere, qualche anno dopo, che la frase in codice "i portici sono lunghi" trasmessa da Radio Londra, era l'avviso del bombardamento su Bologna.
Nella stalla, assieme ai contadini e ad altri sfollati, c'era sempre qualche adulto che raccontava favole o storielle fatte apposta per atterrire noi bambini. Storie di fantasmi, di cimiteri, di rumori notturni inspiegabili, come ha descritto il regista Ermanno Olmi nel film "L'Albero degli Zoccoli" (Palma d'oro a Cannes nel 1978).
Il totale oscuramento antiaereo, nelle notti di plenilunio, favoriva un inquietante tremolìo di ombre nella nebbia. Aggiungo che anche nel rosario del pomeriggio domenicale, durante la predica, il prete parlava dell'inferno e del diavolo per intimorirci. Erano ancora i tempi in cui ai bambini Dio veniva descritto come un'entità punitiva, e non come bontà infinita.
Ciò che ci colpiva era vedere che anche i ragazzi più grandi avevano



"Alla sera per combattere il freddo si andava nella stalla, confortati dal caldo fiato delle mucche" (foto di Giovanni Bartoli)

queste paure. A sera inoltrata, passare presso i cimiteri non allettava nessuno; chissà perché i defunti venivano considerati esseri cattivi, che venivano a turbare le notti dei viventi.
Nell'immediato dopoguerra, a Borgo Panigale, successe un fatto che ora vi racconto.
Verso le ore 23 circa di una notte ventosa d'autunno, dopo la chiusura del teatrino dei burattini all'osteria "Torre verde", alcune persone dissero di aver visto un fantasma femminile (in dialetto: *"na fantesma"*).
Forse perché influenzati dalla ridanciana truculenza della recita testé conclusa, forse per qualche bicchiere di vino in più, costoro sembravano talmente convinti della loro visione, che la notizia si propagò in un batter d'occhio.
Fu riportata dal Giornale dell'Emilia e, nella settimana seguente, uscì la Domenica del Corriere con una delle famose copertine di Walter Molino, raffigurante un essere terrificante, di altezza fuori del normale, incombente sul teatrino, con gli spettatori che fuggivano in preda al terrore.
Alcuni ardimentosi, ma anche abitudinari nottambuli, si offrirono di accompagnare di notte uno dei visionari.

Ho rintracciato Renato F. (classe 1924), tutt'ora vivente, che fu convocato dai carabinieri per chiarimenti in merito; si ipotizzava il reato di aver propagato fatti tendenti a turbare la quiete pubblica. Si scoprì che *"la fantesma"* era la madre di un nostro amico. Una povera donna, di origine meridionale, che la guerra aveva trascinato fino a Borgo Panigale, con il marito e due figlioli, e niente altro che le toppe nei vestiti. Alta, magra, capelli lunghi e scarmigliati, con gli occhi chiari eternamente spalancati e fissi.
Con un'andatura lenta, a causa di una gamba malmessa, trascinava due ciabatte sfatte. Per coprire l'unico abito ormai consunto, usava anche nella stagione estiva lunghi scialli di colore scuro, che nelle serate ventose sembravano bandiere stracciate. La nebbia, le scarse lampadine che illuminavano la strada (ripeto: lampadine, e non lampioni) anch'esse agitate dal vento, avevano completato l'aspetto spettrale.
Povera donna, chissà se avrà saputo di essere stata l'oggetto di una tale strampaleria.
E' vero che la letteratura ha alimentato la cinematografia con i vari Dracula, Frankestein ed altri ectoplasmi. E' vero che tutt'oggi, in ogni parte del mondo, ci sono sedicenti maghi, medium e ciarlatani, che approfittano delle debolezze altrui per ingannare e circuire il prossimo.
Personalmente vorrei che i fantasmi esistessero realmente; sarebbe una conferma dell'esistenza di una seconda vita. Io non ho certezze, ma spero che esista una vita ultraterrena ed anche il paradiso, che tutte le religioni preannunciano.
Spero anche che esista un'entità superiore che ci riceva fra le sue braccia, però mi piace pensare che, sulla soglia del paradiso, qualcuno più birichino di altri riceva almeno un calcio nel sedere, affinché provi rimorso per le malefatte in questa vita.
Perché se, come canta il verdiano Jago nell'opera "Otello","... la morte è il nulla ...", sarebbe proprio una gran fregatura.